

Sabato 11 novembre 2006

AROMI ALIMENTARI E OLIO D'OLIVA ABRUZZESE AL CENTRO DI UN SIMPOSIO INTERNAZIONALE



Quaranta ricercatori provenienti da diciassette Paesi europei e dell'America latina hanno partecipato al simposio internazionale "Food Matrices: structural organisation and impact on flavour release and perception" (Matrici alimentari: organizzazione strutturale e impatti sul rilascio e la percezioni degli aromi) che si è svolto a Giulianova.

L'incontro è stato organizzato dalla Facoltà di Agraria, all'interno del progetto europeo Cost Action n. 921 di cui Paola Pittia, del Dipartimento di Scienze degli alimenti, è responsabile italiano e vice-coordinatore.

Nel corso delle due giornate si è discusso di aromi degli alimenti e della loro percezione sensoriale in funzione delle caratteristiche qualitative dei

prodotti alimentari.

Inoltre tutti i ricercatori del convegno hanno svolto ad un'analisi sensoriale di olio d'oliva abruzzese, i cui risultati saranno comparati con quelli ottenuti, oltre che da giudici addestrati, anche attraverso innovativi strumenti, come il naso elettronico e la gas cromatografia.

I risultati di questo studio, che potrebbero offrire interessanti prospettive nel campo delle produzioni alimentari, saranno resi noti nei prossimi giorni.

UNIVERSITÀ TERAMO
Corsi di recupero per fuoricorso

Inizierà martedì 14 novembre, alle ore 12,30, il terzo ciclo dei corsi di recupero della facoltà di Giurisprudenza. I corsi, che si concluderanno a dicembre, sono rivolti a studenti fuori corso del vecchio ordinamento (laurea quadriennale). I corsi riguarderanno gli insegnamenti di diritto civile (primo e secondo modulo), diritto penale, diritto processuale penale e diritto costituzionale. Per informazioni dettagliate sul calendario delle lezioni è possibile consultare il sito Ateneo-owwww.unite.it.

Sabato 11 novembre 2006

CONVEGNO

● **INCONTRO SULLE AREE PROTETTE**

Le associazioni "Il nome della rosa" e Cul.Tur.L@b. di Giulianova hanno organizzato per martedì prossimo una tavola rotonda sul tema "Sviluppo e conservazione: il ruolo delle aree naturali protette. L'esperienza della Riserva dei Calanchi di Atri". Il dibattito avrà inizio alle 18 e si terrà nei locali dell'associazione "Il nome della rosa", in via Gramsci. Interverranno Adolfo Braga, docente di educazione allo sviluppo e al turismo sostenibile, Massimo Fraticelli, rappresentante dell'Associazione italiana dell'Ecoturismo, Adriano De Ascentiis, coordinatore della riserva naturale regionale "Calanchi di Atri" e Umberto Di Loreto, responsabile dei servizi di riserva "Calanchi di Atri" per la coop Pacha Mama.

Sabato 11 novembre 2006

«Rettori tagliate voi gli sprechi»

Padoa-Schioppa a Chieti. Il vescovo: patto sociale per l'Italia



Padoa-Schioppa, il rettore Cuccurullo e il vescovo Forte (Camiscia) (A pagina 12)

IL VESCOVO E IL MINISTRO

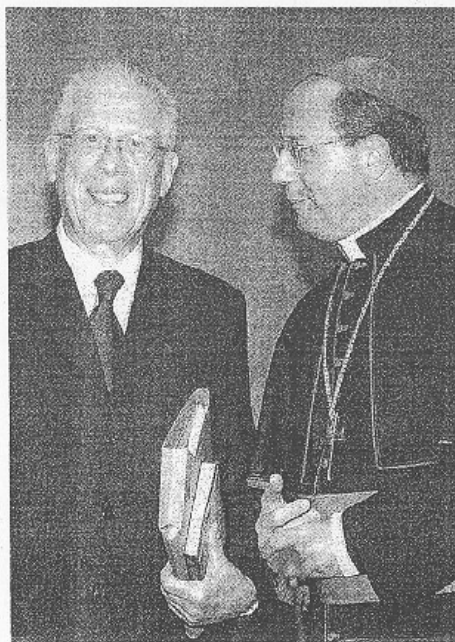
Forte a Padoa-Schioppa «Patto sociale per il Paese»

di Antonio De Frenza

CHIETI. I due Magistri amano e frequentano i libri degli stessi pensatori: il cristiano Søren Kierkegaard, coscienza critica della modernità, e il filosofo italo-tedesco Romano Guardini, lucido osservatore della coscienza europea nel "secolo breve". E così è bastato poco al ministro Tommaso Padoa-Schioppa e a Bruno Forte, arcivescovo della diocesi di Chieti-Vasto (impegnati nelle "Quaestiones quodlibetales" all'Università di Chieti con il rettore Franco Cuccurullo) trovare la giusta chiave per affrontare un'attualità apparentemente dura e arida come la Finanziaria, ma quanto decisiva, ha detto Padoa-Schioppa, per rimettere in moto quella «pazienza attiva», quella «virtù intermedia tra realtà e utopia» che può risvegliare il paese — e con il paese l'Europa intera —, dalla «malinconia» e dalla «disistima di sé» nella quale sembra essere precipitato.

E mai come in questi tempi, ha spiegato il ministro, la pazienza può essere importante per arrivare ai risultati auspicati. Quello, per esempio, «di combattere l'indigenza combattendo lo spreco». E quello, per cui occorre ancora più pazienza e tenacia «perché la convizione maturi», di arrivare a pensare che l'evasione fiscale viola il settimo comandamento, o, più laicamente, costituisce un furto («Non pagare le tasse», aveva ricordato anche monsignor Forte «è un peccato grave, è rubare»).

Ma può il governo «da solo»



Il ministro Padoa-Schioppa con monsignor Bruno Forte. Sopra, lo striscione

combattere l'indigenza e lo spreco? «Direi di no», ha osservato Padoa-Schioppa, «perché l'azione con cui fare il governo con la Finanziaria, è azione indifferenziata. La differenziazione si può fare in piccolo, non si fa in grande. Solo un rettore sa dov'è lo spreco in un'università di cui è rettore», ha aggiunto il ministro respon-

dendo anche agli studenti che all'inizio dell'incontro avevano volantinato e srotolato uno striscione contro i tagli alle Università con la scritta: «Con Prodi l'università Schioppa».

«Così come», ha aggiunto il ministro, «solo un professore sa chi nella sua classe studia in maniera seria e chi non stu-



dia del tutto».

«Certamente», ha spiegato il ministro, «se il bilancio dello Stato non comprendesse 70 miliardi di interessi sul debito pubblico, non avrei visto lo striscione e sarebbe stato possibile destinare più risorse alla ricerca e all'insegnamento».

Sulla necessità di un intervento deciso sui conti pubblici ha concordato monsignor Forte, che si è però interrogato su quali possano essere le politiche utili a generare e redistribuire in maniera equa la ricchezza «in modo tale», ha aggiunto, «che la società non sia

spettro per pervade la politica italiana da una decina d'anni», perché «un paese diviso non può accettare un cambio culturale che impedisca all'intero sistema di implodere». Bisogna certamente combattere l'evasione fiscale, ha esortato monsignor Forte, «che significa anche porre una pietra tombale sui condoni di qualunque tipo, perché sotto la logica del condono c'è una profonda immoralità». Ma bisogna anche iniziare a parlare di un'economia «al servizio dell'uomo». E per fare questo, ha sottolineato monsignor Forte «è fondamentale che si cambino gli indicatori internazionali di cosa sia la ricchezza o il benessere di un paese. Una nazione con reddito pro capite elevatissimo ma che abbia un ambiente devastato, elevatissimi squilibri sociali, immoralità pubblica, insoddisfazione diffusa nel vari strati della popolazione, non è un paese effettivamente ricco».

Nel corso dell'incontro monsignor Forte ha fatto distribuire un "Decalogo per il Paese Italia", firmato anche dal rettore Cuccurullo, e poi consegnato al ministro. Nel decalogo monsignor Forte esorta a «fuggire la malinconia», a «scegliere la via della pazienza» sapendo accettare i sacrifici «necessari». Al politico chiede di «amare il bene comune» più della propria parte. Ai giovani di scommettere sul futuro del paese, agli adulti di far studiare i giovani; invita quindi a guardare al mondo come «la casa di tutti» e naturalmente, esorta chi crede in Dio ad affidarsi al Signore.

**Il titolare dell'Economia
«Tagli all'università?
Risparmio i rettori»**

più spaccata tra cittadini che vivono per il superfluo e altri che incontrano difficoltà a portare avanti una vita dignitosa».

Per monsignor Forte occorre che «la politica voli alto e si inventi un nuovo patto sociale». È necessario «rigenerare la vita pubblica italiana», superare «il clima d'odio e di so-

Sabato 11 novembre 2006

**PADOA SCHIOPPA
«GELA» L'UNIVERSITA'**

A Chieti per partecipare a un convegno voluto dall'Arcidiocesi e dalla «D'Annunzio», il ministro dell'Economia è stato contestato ma, sui «tagli» in Finanziaria, ha indicato al Rettore la via del rigore

Sgambetto all'Ateneo

CHIETI**di LORENZO VERROCCHIO**

LA contestazione del mondo accademico ai tagli indicati nella Finanziaria al sistema universitario è andata in scena ieri anche all'università di Chieti in occasione della visita del ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa, giunto a Chieti per prendere parte a uno dei convegni settimanali organizzati dall'Arcidiocesi. «Con Prodi l'università Schioppa»: questa la scritta che faceva bella mostra di sé su uno striscione esposto dai ragazzi di «Azione Giovani» all'arrivo dell'uomo di Governo al Campus teatino e prima che le forze dell'ordine lo rimuovessero. Una striscione che ha evidentemente colto nel segno: «Se il bilancio che stiamo cercando di rimettere in sesto non comprendesse 70 miliardi di interessi per il debito pubblico - ha replicato il Ministro - quello striscione non ci sarebbe stato; avremmo potuto fare ciò che è urgente, cioè destinare più risorse alla ricerca e all'insegnamento, invece ci ritroviamo con un pesantissimo debito pubblico». La manovra del Governo, com'è noto, imprime una drastica riduzione di fondi attraverso il decreto Bersani, condizioni che ha provocato negli ultimi giorni una messe di proteste da parte della Crui e dal presidente dei Rettori, Trombetti, nei confronti del titolare del dicastero, Fabio Mussi. Una linea che Padoa Schioppa ha portato avanti attraverso una sorta di difesa d'ufficio: «In passato - ha

aggiunto - è mancata la chiara visione che se si spende più di quanto si guadagna saranno le generazioni future a sopportarne il peso. Dinanzi ai vertici dell'Ateneo abruzzese, in primis il Rettore Franco Cuccurullo (che sedeva al suo fianco), il «fido» ministro di Prodi non si è risparmiato un affondo diritto al cuore del problema: «Le economie che questa legge Finanziaria cerca di realizzare determinano inevitabilmente anche tensioni e preoccupazioni come quelle relative al mondo della ricerca e dell'università». Fino a confermare come la strada dinanzi al sistema universitario sarà inevitabilmente di «lacrime e sangue». Ciò è dovuto al fatto «che l'azione che può fare il Governo - ha continuato il ministro - è, per certi versi, un'azione indifferenziata: la differenziazione si fa in piccolo, non si fa in grande. Solo un Rettore sa dov'è lo spreco in un'università di cui è Rettore, così come - ha aggiunto Padoa Schioppa - solo un professore sa chi nella sua classe studia in maniera seria e chi non studia del tutto».

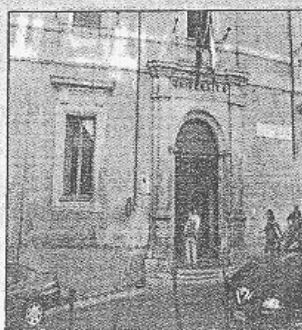
Insomma il Governo porta avanti la sua linea con determinazione, indicando agli Atenei come la via dell'autonomia sarà applicata anche alla capacità gestionale, alla determinazione nell'ottimizzare risorse e nel ridurre gli sprechi. E in serata lo stesso ministro dell'Università e della Ricerca, Mussi, ha replicato definendo il massiccio definanziamento dell'università «un azzardo sul futuro».

Sabato 11 novembre 2006

Il professor Marcati direttore del dipartimento di Matematica

L'AQUILA - Il professor Pierangelo Marcati, professore ordinario di Analisi matematica, è stato eletto nuovo direttore del dipartimento di Matematica pura e applicata dell'Università dell'Aquila (*in foto*) e succede al professor Jozef Myajak che ha diretto la struttura negli ultimi dodici anni. Il professor Marcati, esperto internazionale della teoria delle onde non lineari e di modelli matematici per i semiconduttori, attualmente è membro del comitato direttivo dell'Istituto nazionale di alta matematica, dell'Applied mathematics committee della European mathematical society, del Board of directors of the ercom commit-

tee della stessa European mathematical society. Ha fatto parte in passato del Consiglio di amministrazione e del Senato accademico dell'ateneo e, recentemente, è stato chiamato dal rettore, Di Orio, a far parte del Consiglio scientifico della Fondazione dell'Università dell'Aquila.



Sabato 11 novembre 2006

All'auditorium dell'Annunziata la cerimonia di consegna con Franco Marini e Ottaviano Del Turco

Il Premio Silone a Sulmona

Oggi i riconoscimenti ad Amato, Grossman e Locasciulli

Il messaggio e l'attualità del pensiero di Ignazio Silone. La sua idea di una società più giusta perché fondata sulla dignità e sulla libertà umana. Si confronteranno intorno a questi temi e alla loro troppo spesso attuale violazione in tanti angoli del mondo, i protagonisti dell'undicesima edizione del Premio internazionale Silone che si svolgerà oggi, a partire dalle 15,30, nell'auditorium dell'Annunziata. Un'edizione importante, non solo per i nomi dei premiati, ma anche per gli ospiti.

A dare il loro contributo saranno, infatti, tra gli altri, il presidente del Senato, Franco Marini, il presidente della Regione, Ottaviano Del Turco, e il ministro dell'Interno, Giuliano Amato. Le conclusioni saranno affidate al presidente della Fondazione Silone, Aldo Forbice. «Il riscatto dell'uomo da tutte le forze che tendono ad annullarlo, provengano esse dalle più ataviche o dalle più moderne strutture dello stato»: questa è l'eredità lasciata, nei suoi «documenti narrativi», dallo scrittore di Pescina. E questo è il messaggio a cui, nella loro vita e nelle loro opere, hanno cercato di dare corpo i vincitori di questa edizione del premio internazionale. Premio assegnato a personalità del mondo della cultura e della politica che abbiano «contribuito in modo rilevante all'affermazione dei valori di libertà, dei diritti delle persone e del cittadino, nello spirito e nel significato indicati dal pensiero e dall'opera di Ignazio Silone».

Il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, sarà premiato per l'idea di riscatto e le soluzioni politiche proposte a vicende nazionali e internazionali nei suoi due libri: «Un altro mondo è possibile?» e «Forme di stato e di governo».

Premio Silone anche al presidente dell'Autorità per le garanzie delle comunicazioni, Corrado Calabrò, scelto però per la sua attività poetica e letteraria, per la quale è stato già insignito della laurea honoris causa dalle università Mechnikov di Odes-



sa e Vest Din di Timisoara.

Dal mondo delle letterature arriva anche un altro dei premiati. Si tratta di uno dei più celebri scrittori contemporanei: David Grossman, autore israeliano che si è fatto conoscere dal pubblico internazionale per le sue pagine straordinariamente toccanti, in cui rivive tutto il dramma della guerra e della «sovravvivenza» in Medio Oriente.

Al cantautore abruzzese Mimmo Locasciulli, andrà invece il premio dedicato a uomini del mondo dello spettacolo, riconoscimento speciale intitolato al compianto Domenico Susi. Saranno inoltre premiati due gior-

nalisti: Giancarlo Mazzucca, direttore di *Qn* e *Il resto del Carlino* e Gian Antonio Stella, inviato del *Corriere della Sera*.

Premio Silone per la solidarietà e i diritti umani infine ai Giovani di Locri e a Shahrzad Sholeh. I primi, riuniti nel movimento «E adesso ammazzateci tutti» dopo l'assassinio del vicepresidente del consiglio regionale della Calabria, Francesco Fortugno, sono stati scelti per il loro impegno e la loro lotta «contro tutte le mafie». Sholeh, per la sua azione come presidente dell'associazione delle donne israeliane democratiche in Italia.

Annalisa Civitareale

David Grossman
Lo scrittore israeliano è uno dei vincitori del Premio Silone in programma oggi pomeriggio a Sulmona

Sabato 11 novembre 2006

di Andrea Palombi

ROMA. E' stata una riunione difficile quella del Consiglio dei ministri di ieri. Tanto che per qualche ora intorno al governo è tornata ad aleggiare la parola «crisi». Timori fugati in serata, anche se rimangono perplessità sulle divisioni nella stessa squadra di ministri. E' successo infatti che su diversi temi il governo si è spaccato. Sul fronte del «no» si è sempre trovato l'unico ministro di Rifondazione comunista, Paolo Ferrero. Ha votato contro, da solo, al provvedimento varato ieri dal governo che anticipa al primo gennaio 2007 l'utilizzo del Tfr per la previdenza integrativa.

Ha votato contro, insieme al verde Pecoraro Scanio e a Fabio Mussi, al progetto del Mose per Venezia. E nello stesso voto si sono astenuti Bianchi (Pdc) e Damiano (Ds). Sempre Ferrero si è in-

Duro contrasto con Amato sugli immigrati Mal di pancia anche per il Mose di Venezia

fine nuovamente scontrato con Giuliano Amato sul provvedimento che dovrebbe salvaguardare gli immigrati clandestini sottoposti a sfruttamento illegale in Italia. Un provvedimento che dovrebbe nascere con il concerto dei ministri del Lavoro, del Welfare e dell'Interno, ma che ieri il Consiglio dei ministri ha dovuto nuovamente rinviare a causa delle divisioni interne.

Sul tavolo della riunione di governo sono infatti arrivate due bozze diverse. Una più restrittiva di Amato che in sostanza prevede la tutela solo per i clandestini scoperti in

condizione di para-schiavitù, come quelle denunciate alcune settimane fa da un'inchiesta dell'«Espresso» in Puglia.

no in nero nel nostro paese, una strada su cui avrebbe trovato la solidarietà anche del ministro per la famiglia Rosy Bindi. Risultato: il provvedimento che in origine doveva essere un decreto, e quindi immediatamente operativo, slitta un'altra volta a data da destinarsi.

L'allarme politico si è però accentrato sul voto contrario, esplicitamente dichiarato da Ferrero, al provvedimento sul Tfr. «Ho votato contro - ha spiegato infatti il ministro - perché la proposta che ci è stata sottoposta anticipa un intervento sui fondi pensioni in linea con la riforma Maroni». Mentre il programma dell'Unione, sostiene, prevedeva la possibilità «di destinare i propri fondi all'Inps per la creazione di un fondo integrativo pubblico». «Da sempre siamo contrari alla previdenza integrativa», conferma più tardi il segretario comunista Franco Giordano. E il capo-

gruppo a Montecitorio, Genaro Migliore, accusa: «Il provvedimento non era stato concordato». E dunque? «E' un caso specifico, non ci sarà crisi di governo, né dimissioni di Ferrero», assicura Giovanni Russo Spena. E lo stesso Ferrero denuncia «infondate e fuori luogo» le voci di crisi.

Molti si cominciano però a chiedere di quanti «casi specifici» ci sia bisogno per far traboccare la maggioranza. Anche perché il problema si trasferisce ora in Parlamento. Come potranno deputati e senatori di Rifondazione votare un provvedimento che il loro ministro ha bocciato in Consiglio dei ministri? La cosa non sfugge ovviamente al centro-destra che ieri ha tentato immediatamente di invertire i lavori della Camera per portare subito in discussione il provvedimento sul Tfr e far esplodere le contraddizioni della maggioranza.

Il governo vara il decreto Tfr, Ferrero vota no
«Non è nel programma». Voci di «crisi» subito smentite da Rifondazione

MAGGIORANZA DIVISA

* La seconda, di Ferrero che propone invece di estendere la regolarizzazione anche a tutti i clandestini che lavora-

Sabato 11 novembre 2006

Anche Rubbia si unisce alla protesta degli scienziati. Padoa-Schioppa ai rettori: anche voi dovete risparmiare

«Trecento milioni alla ricerca o non voto»

Rita Levi Montalcini contro i tagli. Letta: faremo di tutto per trovarli

ROMA. Prima i rettori, poi gli scienziati, allarmati ultimi per i tagli alla ricerca previsti dalla Finanziaria. «Se dovessero restare non potrei votarla», dice Rita Levi Montalcini, premio Nobel e senatrice a vita. La reazione della Montalcini è quella di una scienziata preoccupata per il futuro del Paese, messo a rischio da anni di risparmi in un settore come quello della ricerca, da tutti definito fondamentale ma che nessuno fi-

nanzia adeguatamente. Una protesta che non scuote Padoa Schioppa, che invita i rettori a imparare a tagliare gli sprechi, ma provoca la risposta di Enrico Letta: «Non è pensabile - annuncia - che

una Finanziaria del centrosinistra con il voto contrario della senatrice Levi Montalcini, quindi faremo di tutto per venire incontro alle posizioni che ha espresso».

La scintilla lanciata due *

giori enti di ricerca italiani (Inaf, Infn, Cnr e Asi). Una protesta diretta non solo contro la Finanziaria, ma anche contro il decreto Bersani sulle liberalizzazioni che contiene parte dei risparmi annunciati.

E un'apertura a possibili modifiche arriva proprio dal ministro per lo Sviluppo: «Non mi opporrei certamente a una soluzione che venisse dal Parlamento a vantaggio delle università».

* giorni fa dal presidente dei rettori Guido Trombati, quando ha denunciando il rischio imminente per molte università di chiudersi battenti. Nel mirino dei rettori ci sono i minori finanziamenti che la Fi-

nanziaria destina sia alle università che alla ricerca. Un «baratro» contro il quale ieri hanno protestato, oltre alla Montalcini, anche un altro premio Nobel come Carlo Rubbia e i presidenti dei mag-

Appello di Pelizzetti al governo: uniche note positive l'aumento delle immatricolazioni e degli studenti stranieri

I numeri

12.682	immatricolati (12.341 nel 2005-2006)
3,2%	immatricolazioni di stranieri (la media nazionale è del 2%)
18,8%	abbandoni tra primo e secondo anno (è un dato in calo ma ancora molto preoccupante).
32%	di studenti fuori corso

5.012 stagisti

Soddisfacenti i dati sugli stage (5.012 per tutte le facoltà). Oltre 67 si sono trasformati in contratti



Pochi fondi, Sos dall'Università

Il rettore: "Abbiamo già debiti per il riscaldamento"

TIZIANA CATENAZZO

«L'UNIVERSITÀ non è mica una bocciofila. Nulla contro le bocciofile, naturalmente, ma così non è proprio possibile andare avanti! Credo che se il governo non vuole davvero farci chiudere, dovrebbe almeno concedere un fondo di finanziamento ordinario pari all'inflazione: in questo modo non saremo comunque in grado di coprire gli aumenti reali - biblioteche, strutture, docenti, personale tecnico-amministrativo - ma sarebbe un segnale, seppur minimo, di attenzione!». Il rettore Ezio Pelizzetti ieri, nel presentare in via Verdi gli ultimi dati sulle immatricolazioni, non si è risparmiato in commenti sui tagli del governo: «E in teoria dovremmo restituire almeno 1 milione e mezzo di euro per luci e riscaldamento, quando abbiamo già, e di gran lunga, superato le cifre di spesa previste...». Ma per il resto? Niente male. Le immatricolazioni crescono, e dove ci sono quelle c'è speranza. Sono passate da 12.341 iscrizioni al primo anno alle 12.682 di quest'anno ed è cresciuto al 3,2% la percentuale delle iscrizioni di studenti stranieri (contro una media nazionale del 2%). Ciò di cui rimangono preoccupati i piani alti è il tasso degli abbandoni, mentre sono stati recuperati - e di molto, grazie al passaggio al sistema del 3+2 - l'esorbitante numero dei fuori corso: a mettere da parte libri e quaderni, tra primo e secondo anno sono circa il 18,8% degli iscritti: «È un dato in calo ma ancora molto critico - ha spiegato Pelizzetti - per il quale incrementeremo le attività di orientamento attraverso iniziative e contatti con i ragazzi degli ultimi anni delle superiori, con test on-line prima

dell'iscrizione e corsi di inserimento e di integrazione nella seconda metà di luglio e nella prima metà di settembre». Ma a guardare più da vicino le immatricolazioni rispetto alle diverse facoltà, ecco le solite disparità: negli ultimi due anni, il 'meno' se lo aggiudicano Giurisprudenza (tornata al ciclo unico, che scende da 1.431 a 1.291 studenti del primo anno), Lettere e filosofia (da 1.564 a 1.245), Scienze (da 1.155 a 1.124 matricole, nonostante l'incremento per Matematica, da 101 a 153) e ancora più significativo, il calo a Scienze Politiche (che passa da 1.729 matricole a 1.341). A salire, invece, ci sono le facoltà di Scienze della formazione (da 707 a 931), Medicina (da 312 a 407) e soprattutto di Medicina e chirurgia per le professioni sanitarie (il cui numero passa da 719 a 980) e, ancora, Psicologia (da 374 a 502) e Lingue e letterature straniere (da 1.228 a 1.265). Interessanti, infine, le note del rettore rispetto agli stage attivati dall'ateneo per avvicinare (e magari inserire) studenti e laureati al mondo del lavoro: nel 2005, 5.012 stage (per tutte le facoltà) di cui 1.404 per la sola facoltà di economia. Dei 5.012, 670 stage si sono trasformati in contratti di lavoro, mentre 499 sono stati prolungati oltre il termine inizialmente previsto. Ma soltanto 169 si sono svolti all'estero.

Crescono
Lingue e
Medicina
In calo
Scienze
Politiche



Gli istituti riuniti lanciano l'allarme. Rubbia: all'estero ci guardano, conseguenze drammatiche

E il premio Nobel guida la rivolta "Con quei tagli il Paese affonda"



"Ci sono riduzioni fino al 60 per cento delle spese di laboratori e infrastrutture"

MARIO REGGIO

ROMA — Piazza dei Caprettari. A due passi da Palazzo Madama. Al primo piano dello storico Palazzo Lante si sono dati appuntamento i vertici degli Enti di Ricerca. Fa gli onori di casa il professor Roberto Petronzio, presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. L'ordine del giorno: i tagli della Finanziaria che rischiano di dare un colpo mortale alla ricerca italiana. In videoconferenza dal Cern di Ginevra Carlo Rubbia. Arriva Rita Levi Montalcini che ha appena lasciato l'inaugurazione dell'anno accademico a Roma Tre.

Il suo intervento accentua il gelo che aleggia nel salone dell'Istituto ma riscuote il consenso di tutti gli scienziati presenti e del premio Nobel Carlo Rub-

bia: «Non potrei votare questa finanziaria se dovessero rimanere i tagli annunciati dal governo sulla ricerca — afferma — l'Italia è povera di materie prime, ma è ricca di capitale umano. Se viene distrutto, il Paese non può fare altro che affondare».

Carlo Rubbia rincara la dose: «La scienza è come un albero, una volta tagliato ci vogliono vent'anni per farne crescere un altro. Voglio anche precisare che senza il supporto d'eccellenza dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare non sarei mai arrivato al Nobel. Le scelte della Finanziaria, se confermate, non passeranno inosservate all'estero. Suoneranno come un segnale di disimpegno con tutte le drammatiche conseguenze che possiamo immaginare».

Gli interventi dei presidenti degli Enti sono un coro unanime. Il decreto Bersani e le misure previste dalla Finanziaria incideranno fino al 60 per cento sulle spese dei laboratori, le infrastrutture di ricerca, i ricercatori non stabilizzati. E poi, il vantaggio finanziario per le casse dello

Stato è veramente risibile:

da 200 a 300 milioni di euro contro una manovra da 40 miliardi.

Con molta probabilità, secondo gli scienziati, che ha scritto la parte della finanziaria che riguarda università e ricerca non ha un quadro chiaro delle dinamiche internazionali che

**Petronzio (Infn):
"Per i progetti scientifici è indispensabile una stabilità finanziaria"**

regolano il sistema.

«Ogni progetto di ricerca si stende per un periodo che va dai 10 ai 15 anni — spiega il professor Roberto Petronzio, presidente dell'Infn — e su



questo arco temporale devono essere programmati gli investimenti. Le scelte scientifiche vanno previste con molto anticipo e danno frutti nel futuro. È indispensabile quindi una stabilità finanziaria.

Così si blocca qualsiasi progetto futuro».

Pericolo condiviso e ribadito, tra gli altri, da **Roberto Petronzio** del Consiglio Nazionale delle Ricerche e Piero Benvenuti dell'Istituto Nazionale di Astrofisica. Il meccanismo dei progetti scientifici è semplice: un ente propone una ricerca innovativa. Trova i partner internazionali pronti ad investire, ma se non mette sul piatto una quota finanziaria di partenza non se ne fa nulla. Non è credibile. «È quello che rischiamo da subito. La prossima settimana a Tor Vergata è programmato un work shop su un nuovo acceleratore sub nucleare che produce particelle elementari che ha lanciato l'Istituto — spiega Roberto Petronzio — e ci sono centinaia di migliaia di euro che possono arrivare dall'estero. Con l'aria che tira diventa tutto incerto, per non parlare del crollo di credibilità internazionale. E nel futuro, recuperare il terreno perduto sarà drammatico, anzi impossibile».

Alla Camera, per ora, il governo non mette la fiducia. Chiti: non c'è ostruzionismo

Il ministro Mussi fa eco al premio Nobel: in Italia finanziamenti sotto la media

Senato, la Montalcini minaccia il "no"

Maggioranza a rischio. Letta: per i fondi alla ricerca faremo di tutto

I numeri a Palazzo Madama

**Casa
delle
libertà**

156

L'Unione

158

6 SENATORI A VITA 1 INDIPENDENTE

I voti in dubbio

• Montalcini Senatore a vita



• Pallaro
Indipendente



• Rossi
Pdc



• Andreotti
Senatore a vita



• De Gregorio
Italiani nel mondo

Padoa-Schioppa: ma sprechi da eliminare ci sono ovunque, anche nelle università

Berlusconi fa sapere: martedì sarò a Palazzo Madama, voglio vedere i miei compatti

FRANCESCO BEI

ROMA — La questione di fiducia resta nell'aria ma il governo, almeno per il momento, lascia libero il confronto alla Camera sulla Finanziaria. Nel Consiglio dei ministri di ieri mattina non si è parlato di fiducia e il ministro Vannino Chiti ha ribadito che il governo vi ricorrerà «solo nel caso, che ora non vedo, di ostruzionismo».

Nella maggioranza si apre intanto il caso Montalcini. La senatrice a vita, che finora ha sempre garantito il voto all'Unione nei passaggi fondamentali, lancia infatti il suo ultimatum: «Se i tagli alla ricerca dovessero permanere, non voterò la Finanziaria». L'Italia, spiega Rita Levi Montalcini, «è povera di materie prime ma ricca di capitale umano e, se non finanziamo la ricerca, il Paese affonderà». Le fa sponda il ministro per la Ricerca e l'Università, Fabio Mussi: «L'Italia spende per l'Università lo 0,88% del Pil mentre la media Ocse è dell'1,2%, per la ricerca spendiamo l'1,1% con-

tro una media Ocse dell'1,5%. Che nell'anno del risanamento si lesini sulle risorse è inevitabile, che si operi un massiccio finanziamento è un azzardo sul futuro». Ma il ministro Padoa-Schioppa, parlando all'ateneo di Chieti, insiste sulla sua linea a suggerire piuttosto ai rettori di tagliare gli sprechi: «Lo spreco c'è dappertutto, anche in quelle funzioni nobili che nessuno vuole sacrificare. C'è anche nel sistema universitario, chi ci vive sa benissimo convivono penuria e spreco».

Il governo comunque è pronto a rispondere al grido di dolore della Montalcini. «Non è pensabile una Finanziaria del centrosinistra con il voto contrario della senatrice Levi Montalcini — puntualizza il sottosegretario Enrico Letta —. Faremo di tutto per venire incontro alle sue posizioni». Per l'Unione, oltretutto, si tratta di una questione di sopravvivenza. A Palazzo Madama infatti la situazione è critica e l'opposizione

la prossima settimana tenterà il tutto per tutto per far cadere il decreto fiscale. Oltre al problema della Montalcini per gli strateghi dell'Unione le incognite hanno i volti dei 4-5 senatori il cui voto potrebbe essere contrario: quello del senatore dissidente del Pdc Fernando Rossi, e poi Giulio Andreotti, Luigi Pallaro, Sergio De Gregorio, tornato a lanciare i suoi diktat sugli stanziamenti per la Difesa, **Sergio D'Amato**. Nella Cdl confidano che Silvio Berlusconi tenterà in ogni modo la



spallata: «Martedì, quando si voteranno le pregiudiziali di costituzionalità sul decreto fiscale — rivela una fonte azzurra — il presidente verrà a palazzo Madama per assicurarsi che tutti facciano la propria parte». Ieri, parlando in videoconferenza ai giovani di Confartigianato a Firenze, il Cavaliere, appena operato al menisco, ha chiarito quale tipo di opposizione ha in mente: «Domani mi toglieranno le stampelle, peccato! Mi sarebbe piaciuto buttarne una contro alcuni della sinistra, come Enrico Toti».

INTERVISTA Massimo Egidi Rettore della Luiss



Rettore. Massimo Egidi

«I fondi alle università ignorano il merito»

Alessia Tripodi

ROMA

«Competitività ed efficienza sono gli obiettivi da perseguire per aumentare la qualità del sistema universitario». Il giorno dopo l'allarme sul deficit dell'istruzione lanciato dal Governatore di Bankitalia, Mario Draghi, e le proteste dei rettori della **Confindustria** contro i tagli in Finanziaria (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri), interviene Massimo Egidi, 63 anni, rettore della Luiss di Roma.

Quali sono i motivi dell'inefficienza del nostro sistema di formazione?

Dopo la riforma di Berlinguer del "3+2" le università sono state lasciate libere di decidere, ma la distribuzione dei fondi pubblici avviene ancora sulla base del rapporto tra studenti e docenti, un indicatore che non spinge a comportamenti virtuosi. Mentre sarebbe opportuno legare i finanziamenti al rispetto di parametri più numerosi e diversificati.

Il Governatore Draghi nella sua lectio magistralis ha puntato l'indice contro l'esiguo numero dei laureati italiani.

C'è un problema di non corrispondenza tra domanda e offerta. Il sistema produttivo italiano è fatto di piccole imprese che non hanno un elevato bisogno di tecnologie avanzate, mentre le università, da parte loro, non sempre hanno saputo sviluppare percorsi mirati ai settori più innovativi.

Nella lectio magistralis si sostiene anche la necessità di premiare il merito, pur garantendo pari opportunità di accesso agli studi. Come realizzare questo obiettivo?

Nei nostri atenei il merito prevale solo parzialmente, perché il sostegno agli studenti che, per esempio, scelgono di frequentare un'università fuori sede è ancora insufficiente. Bisogna aumentare i fondi per il diritto allo studio, anche facendo pagare tasse più alte a chi guadagna di più.

Il sistema universitario è pronto a misurarsi con una distribuzione dei fondi basata sul merito?

I migliori atenei sono pronti. Se l'Agenzia di valutazione diventerà effettiva, i comportamenti si adegueranno di conseguenza.

Cosa pensa delle polemiche sui tagli in Finanziaria?

Il decreto "tagliaspese" credo che si possa evitare, perché provoca gravi effetti e non produce un reale risparmio. Dalla manovra ci si aspettava di più per l'università, ma oltre a lanciare grida di allarme gli atenei devono impegnarsi a combattere le sacche di inefficienza che ancora esistono.



Ricerca. Padoa-Schioppa chiede ai rettori di ridurre gli sprechi - Gli enti minacciano la chiusura dei laboratori

Montalcini contro i tagli: «Non voto la manovra»

Marzio Bartoloni

ROMA

Una cura da cavallo che metterà in ginocchio la scienza. Dopo il grido d'allarme degli atenei ieri è toccato ai principali enti di ricerca — dal Cnr all'Infn, dall'Asi all'Inaf — lanciare un disperato "Sos" contro i tagli previsti in Finanziaria all'articolo 53. Una sforbiciata che per il prossimo anno vale oltre 200 milioni. E che ha convinto il premio Nobel e senatrice a vita, Rita Levi Montalcini, a unirsi ieri, al coro di proteste: «Se la Finanziaria taglia i fondi per la ricerca il Paese è distrutto e io non la voto».

Secca la risposta del ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, che sempre ieri ha invitato i rettori delle università a «saper tagliare gli sprechi» e a fare risparmi in modo «differenziato». Mentre i tecnici del ministero di via XX Settembre fanno sapere che nel complesso le risorse per il settore crescono: ai 2,5 miliardi di fondi per le attività di ricerca fino al 2009 si aggiunge lo sblocco delle assunzioni dei ricercatori. Dal ministro dell'Università e della Ricerca, Fabio Mussi, arriva però un chiaro messaggio: «Posso convenire con il ministro dell'Economia che i soldi pubblici vanno spesi bene — avverte —, ma che si operi un massiccio definanziamento è un azzardo sul futuro». E se il ministro per le Politiche giovanili, Giovanna Melandri, si dice d'accordo con Mussi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Enrico Letta, giudica «non pensabile» una Finanziaria del centrosinistra «col voto contrario della Montalcini».

«La situazione è assolutamente drammatica — avvertono, intanto, i presidenti dei principali enti di ricerca — e ci pone nella condizione di dover chiudere dei laboratori, mettendo a rischio anche gli stessi stipendi dei ricercatori». Solo per il Cnr, l'ente più grande, il taglio previsto dalla manovra ammonterebbe a 70 milioni: in pratica il Consiglio nazionale delle ricerche vedrebbe assottigliarsi nel 2007 il contributo statale a 470 milioni a fronte di uscite per il personale (stipendi *in primis*) che raggiungono i 520 milioni.

L'appello degli scienziati ha trovato subito una pioggia di consen-

si, anche all'interno della stessa maggioranza. A cominciare da un nutrito drappello di deputati dell'Ulivo che ha promesso di intervenire alla Camera con un subemendamento. Questa volta a "pagare" sarebbe, però, la ricerca privata: «O si trovano risorse aggiuntive per mandare avanti l'attività quotidiana degli enti di ricerca e delle Università — spiega Walter Tocci (Ds) — oppure sarà meglio usare circa metà del miliardo stanziato dalla manovra per i nuovi bandi e la ricerca industriale». E la volontà di intervenire prima del passaggio al Senato è confermata anche dallo stesso relatore della Finanziaria: «È un capitolo importantissimo tra quelli ancora aperti — ha detto, ieri, Michele Ventura —, per gli enti di ricerca occorre trovare al più presto qualche decina di milioni di euro». Dall'opposizione arrivano, invece, accuse e critiche: «Il Governo — afferma An — sta uccidendo l'Università e cancellando la ricerca». E se non si troveranno le risorse il ministro Mussi «deve essere coerente — conclude il senatore Giuseppe Valditara (An) — e dare le dimissioni».

Per gli enti di ricerca le sorprese amare non finiscono, comunque qui. Nel decreto fiscale collegato alla Finanziaria, ora all'esame del Senato, è previsto infatti un riordino, il terzo in meno di otto anni, che ha il sapore dello spoil system ed è macchiato — secondo i sindacati del settore — da un «grave vizio formale». Una norma inserita alla Camera a fine ottobre consente, infatti, al ministro della Ricerca di ridisegnare l'identikit degli enti con un semplice regolamento. In barba all'«autonomia» della ricerca difesa dall'articolo 33 della Costituzione. Uno «sgarro costituzionale», questo, che le maggiori sigle sindacali della ricerca hanno denunciato con forza al capo dello Stato.

CORO DI CRITICHE

Il ministro Mussi avverte:

«È un azzardo sul futuro»

I tecnici dell'Economia:

previsto lo sblocco delle assunzioni dei ricercatori



Il progetto della Giustizia. Lettera dall'ufficio legislativo a via Arenula

Riforma, Mussi frena Mastella

Laura Cavestri

MILANO

Una diffida a via Arenula, inviata dal ministero per l'Università e la Ricerca, può interrompere la marcia del progetto di riforma delle professioni verso l'appuntamento con il Consiglio dei ministri.

In una lettera inviata giovedì pomeriggio alla presidenza del Consiglio e al ministero della Giustizia (si veda il testo a fianco), il Miur ha sottolineato di non essere stato «mai coinvolto per partecipare alla stesura dello schema di disegno di legge di riforma degli Ordini professionali e dell'accesso alle professioni, né ha mai ricevuto alcuna informazione in merito».

Dunque, sino a quando il capitolo del provvedimento relativo all'accesso agli Albi non sarà rivisto e concordato con il ministro Fabio Mussi, il dicastero dell'Università «si oppone ... all'eventuale iscrizione del disegno di legge all'ordine del giorno del pre-consiglio». Il rallentamento mette a rischio la presentazione del testo alla Camera il 21 novembre, quando le commissioni Giustizia e Attività produttive hanno in calendario la relazione introduttiva sui disegni di legge già depositati, ma che sarebbero superati se arrivasse un testo governativo.

Il ministero dell'Università lamenta infatti di essere stato solo invitato a partecipare alla riunione con cui il ministro Clemente Mastella ha illustrato il provvedimento ai vertici di Ordini, associazioni e sindacati (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri). Senza la consultazione preventiva e riconosciuta, rammenta il Miur, dalla legge 4/99, che attribuisce all'Università, di concerto con la Giustizia, la disciplina degli ordinamenti con esame di Stato. Dunque, ogni novità riguardante la disciplina dell'accesso, prosegue la lettera, va proposta «da questo Ministero e, di seguito, valutata congiuntamente» con la Giustizia.

E sempre giovedì il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, ha incontrato il premier Romano Prodi per chiedere al Governo l'organizzazione di un tavolo per un rior-

dino ad hoc dei problemi dell'Avvocatura. Un'esigenza sollevata dai legali anche nella scorsa legislatura e che punta a una riforma "dedicata" alle specificità della categoria. Al centro, soprattutto, il problema dell'accesso alla professione che, con oltre 180mila avvocati e una media di 15mila neoiscritti l'anno, già impone forti difficoltà d'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro e l'impatto delle regole di liberalizzazione sulla professione forense.

D'obbligo consultare il ministero dell'Università

Pubblichiamo il testo della lettera inviata giovedì dal ministero dell'Università e della Ricerca alla presidenza del Consiglio e al dicastero della Giustizia sullo «schema di disegno di legge di riforma degli ordini professionali e di accesso alle professioni»

Si fa osservare che questo Ministero è stato invitato a partecipare a una riunione presso il ministero della Giustizia, alle ore 12,15 di questa mattina, per l'illustrazione del disegno di legge indicato in oggetto.

Dal contenuto della convocazione si è appreso che lo schema di provvedimento è stato elaborato a seguito di alcuni incontri con altre amministrazioni, tenutisi presso lo stesso Dicastero della Giustizia, a decorrere già dal mese di luglio.

Si sottolinea che il ministero dell'Università e della ricerca non è mai stato convocato per partecipare alla stesura del provvedimento in parola né ha mai ricevuto alcuna informazione in merito.

Tale situazione è quanto mai singolare atteso che l'articolo 1, comma 18, della legge n. 4, del 4 gennaio 1999, attribuisce al ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica l'iniziativa per l'adozione, di concerto con il ministero della Giustizia, di uno o più regolamenti ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988, concernenti la disciplina degli

ordinamenti delle professioni, per il cui esercizio è previsto l'esame di Stato, nonché dei requisiti per l'ammissione agli esami di Stato e delle relative prove.

Si rammenta, altresì, che nell'ultimo scorcio della passata legislatura era stato anche predisposto da questo Ministero, con il concerto del ministero della Giustizia, uno schema di regolamento di modifica del Dpr 328/2001 volto a disciplinare alcune professioni non comprese nel precedente provvedimento e modificare la normativa sullo svolgimento delle prove.

Tale provvedimento approvato definitivamente dal Consiglio dei ministri e firmato dal presidente della Repubblica, ha ricevuto un rilievo dalla Corte dei conti in sede di registrazione ed è stato pertanto ritirato per un approfondimento.

Alla luce della normativa vigente, si ritiene, pertanto, che ogni provvedimento riguardante la disciplina dell'accesso alle professioni debba essere proposto da questo Ministero e, di seguito, valutato congiuntamente dalle due Amministrazioni, cui è riservata la competenza istituzionale. Si fa presente perciò, allo stato, che lo scrivente Ministero si oppone fin da ora alla eventuale iscrizione del disegno di legge in oggetto all'ordine del giorno del pre-consiglio.

Avv. Paolo Narciso
Capo dell'ufficio legislativo



SCIENZIATI SULLE BARRICATE A PALAZZO MADAMA SI RIDUCE ULTERIORMENTE IL MARGINE DELLA MAGGIORANZA, GRAVI RISCHI PER IL VOTO SULLA MANOVRA

Tagli alla ricerca, esplode la protesta

Levi Montalcini: non voto questa Finanziaria. Letta: faremo di tutto per soddisfare le sue richieste

I presidenti dei principali enti di ricerca pubblici italiani si sono riuniti ieri a Roma per lanciare il loro allarme: la Finanziaria prevede 300 milioni di euro di tagli, la situazione è «assolutamente drammatica», dovremo chiudere dei laboratori. L'analisi è stata argomentata nei dettagli e presentata al pubblico, con la sapiente aggiunta dell'adesione convinta del premio Nobel e senatore a vita Rita Levi Montalcini che ha annunciato il suo «no» alla Finanziaria quando arriverà a Palazzo Madama. E così all'interno del governo e della maggioranza si sono intraviste improvvise soluzioni per evitare i tagli.

«Non è pensabile una Finanziaria di centro-sinistra con il voto contrario della senatrice Rita Levi Montalcini. Faremo quindi di tutto per venire incontro alle sue richieste», ha promesso il sottosegretario alla presidenza del consiglio Enrico Letta. Il ministro della Ricerca Fabio Mussi si è rivolto direttamente al ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa per ricordargli alcune cifre: «L'Italia spende per l'Università lo 0,88% del Pil: la media Ocse è l'1,2%. L'Italia spende in Ricerca (tra pubblico e privato - poco privato -) l'1,1% del Pil contro una media Ocse dell'1,5%. Mi riferisco all'Ocse - spiega il ministro - perché non oso fare paragoni con le medie europee o americane, né tantomeno riferirmi agli obiettivi di Lisbona. Abbiamo la metà dei ricercatori francesi, un terzo dei tedeschi, un decimo dei giapponesi, un trentesimo degli americani». Operare «un massiccio definanziamento è un azzardo sul futuro». Subito favorevole si è dichiarato anche il ministro Pierluigi Bersani.

C'è un'ala governativa pro-ricerca, insomma, che ha trovato ascolto in Michele Ventura, relatore della maggioranza al provvedimento: «Per gli enti di ricerca occorre trovare qualche decina di milioni di euro». E nei Ds che presenteranno un emendamento - come ha annunciato Walter Tocci deputato, responsabile della ricerca per il partito di via Nazionale - per spostare sulla ricerca e sugli enti universitari metà dei mille miliardi di

decina di milioni di euro»

Ma Padoa-Schioppa

è molto prudente

euro destinati a bandi e incentivi industriali.

Molto prudente, invece il ministero dell'Economia. Fonti interne sottolineano che la Finanziaria prevede già due miliardi e mezzo per le attività di ricerca e lo sblocco delle assunzioni per i ricercatori nelle Università e negli Enti. «Nel complesso le risorse destinate da questa legge finanziaria al mondo dell'Università e della ricerca aumentano».

Parole che risuoneranno quasi irriverti ai presidenti degli enti che fanno capo al ministero della Ricerca, dal Cnr all'Istituto di Fisica Nucleare. Roberto Petronzio, presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare ricordava invece che: «Oltre ai 200 milioni di euro di tagli che dovranno essere fatti sulle spese intermedie o consumi, che colpiscono università ed enti di ricerca, gli enti di ricerca sono penalizzati ulteriormente dall'articolo 53 della Finanziaria, che toglie 300 milioni di euro al Ministero della Ricerca per via dei tagli a tutti i Ministeri, di cui circa 180 milioni ricadono proprio su di noi».

A tutto questo si unisce un quadro non certo roseo, visto che dal 2001 c'è il blocco delle assunzioni in questo settore e una penuria cronica di fondi. «Per via della manovra finanziaria - ha aggiunto Sergio Bertolucci, vicepresidente dell'Infn - potremo stipulare il 60% in meno di contratti a termine con i ricercatori. Il nostro istituto infatti subirà, a meno di modifiche, un taglio di circa il 60%, pari a 50 milioni. Il che ci pone a rischio di chiudere alcuni laboratori, per dover far fronte a degli impegni già presi sul fronte internazionale». «Se dunque verrà confermata - ha concluso il premio Nobel Rubbia - la decisione di tagliare le risorse alla ricerca, il resto del mondo interpreterà questa scelta come una precisa e chiara volontà del nostro governo di chiudere con la ricerca e lo sviluppo in Italia». [f. ama.]

Il relatore di maggioranza vuole «trovare qualche



Manovra, l'altolà della Montalcini

«Con i tagli alla ricerca non la voto»

La senatrice-premio Nobel: dal governo scelta suicida. Letta: faremo di tutto per ascoltarla

ROMA — A lei che ha sostenuto finora il governo Prodi con impegno e sacrificio, deve essere costata molta fatica ieri pronunciare quella frase: «Non potrei votare la Finanziaria se i tagli alla ricerca resteranno come sono stati annunciati».

Delusa e battagliera, la senatrice a vita Rita Levi Montalcini interviene alla riunione dei presidenti degli enti di ricerca. Ci sono i vertici di Cnr, degli istituti nazionali e, in teleconferenza, l'altro premio Nobel, Carlo Rubbia. Insieme per discutere anche dei contraccolpi della prossima manovra. Una sfiorciata di circa 300 milioni. I presidenti degli enti vigilati dal Miur dipingono una situazione drammatica: «Dovremo chiudere i laboratori per rispettare gli impegni presi a livello internazionale». La «minaccia» della professoressa colpisce nel segno: «Una Finanziaria di centrosinistra senza il suo appoggio è impensabile — corre ai ripari il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta —. Faremo di tutto per andare incontro alle sue richieste». E fonti del Tesoro si affrettano a precisare che le risorse per la ricerca e l'università stanziare in finanziaria «nel complesso aumentano» con la previsione di un fondo di 2,5 miliardi di euro per il triennio 2007-2009.

IL CAPITALE UMANO — Più tardi la scopritrice del fattore di crescita dei neuroni, insiste con la determinazione e lo slancio da giovane studentessa: «Penalizzare la ricerca sarebbe un suicidio. Se la distruggiamo, il Paese affonderà. Siamo poveri di materie prime, ma ricchi di capitale umano. Non investire sul capitale umano significa morire. Questa è una contraddizione. Uno dei perni su cui si fonda la Finanziaria è lo sviluppo e non capisco come si possa parlare di sviluppo togliendo risorse ad un settore che gli è indispensabile». La grande signora della scienza fa sul serio, lei che non è mai mancata per evitare alla maggioranza di andare sotto in Senato: «Certo, anche se fosse necessario non darò il mio voto, costi quel che costi — ribadisce la Montalcini —. Fortunatamente però la manovra non è stata approvata in via definitiva. Chiedo al go-

verno di rivedere quei punti, di ripensarci. Ho un grande rispetto per loro. Ma devono cercare le risorse prendendole da altre sorgenti e non tocca a me suggerire quali. La ricerca è l'ultima da toccare».

I GIOVANI — Poi, a ritroso negli anni: «E tutta la vita che mi batto per i giovani. Abbiamo pagato la loro formazione, disponiamo di scienziati eccellenti e li obblighiamo ad andare all'estero perché qui mancano i mezzi. Li regaliamo, li buttiamo via dopo aver investito denaro su di loro». L'attività di senatrice in un Parlamento difficile non la spaventa: «Per me è una gioia oltre che un dovere. Continuerò a combattere tutte le volte che riterrò sia necessario, come adesso».

IL SOSTEGNO — Si levano voci di sostegno al premio Nobel. «È giusta la sua denuncia. Rimangono inascoltati appelli di ricercatori e professori che lanciano da tempo l'allarme. Continuo ad essere sconcertato di come nella maggioranza vi sia attenzione a qualsiasi richiesta di categoria mentre ci sia disattenzione su temi come questi», le fa da sponda il capogruppo della Rosa del Pugno, Roberto Villetti. Chiara Moroni, vicepresidente dei parlamentari di Forza Italia, spera che il governo «sordo all'opposizione dia almeno ascolto ad eminenti personalità. Montalcini, Rubbia, mondo universitario meritano una risposta. Non è un atteggiamento degno di un Paese civile».

Il «collega» Francesco Cossiga, invece, invita la Montalcini a riflettere: «Ci pensi prima di votare contro la legge Finanziaria e di porre in discussione la stabilità del governo».

Margherita De Bac



Contro i tagli, all'inaugurazione dell'anno accademico Fabiani lancia l'allarme: "Il governo si prenda le sue responsabilità"

“L'università con l'acqua alla gola”

Il rettore di Roma Tre: la politica non può mandarci allo sbaraglio

ANNA MARIA LIGUORI

«LA SITUAZIONE dell'università è difficile e assomiglia sempre più a una pentola in ebollizione. La politica deve prendersi le proprie responsabilità, nel caso decidesse di mandare docenti, studenti e personale allo sbaraglio». Guido Fabiani, rettore dell'università Roma Tre, ha inviato un messaggio chiaro al governo e lo ha fatto durante l'inaugurazione dell'anno accademico 2006-2007, il XV dalla fondazione, nella sede della facoltà di Economia inaugurata ieri, e intitolata allo scomparso professore Federico Caffè. Ospite d'onore il presidente del parlamento europeo Josep Borrell, tra gli ospiti la senatrice a vita Rita Levi Montalcini, grande assente il ministro dell'Uni-

versità e della Ricerca, Fabio Mussi, trattenuto dal protrarsi di un consiglio dei ministri.

“Chi governa deve pensare alle risorse per lo sviluppo degli atenei”

«Al problema delle risorse che occorrono allo sviluppo dell'università — ha dichiarato Fabiani — non si può sottrarre chi è impegnato a formulare l'agenda della politica economica e sociale del Paese. Inoltre dobbiamo

contribuire a generare cambiamento, etica e qualità anche isolando i casi di mala università che portano discredito a tutto il sistema universitario». Il rettore ha inoltre auspicato per il Paese il lancio di un «patto sociale e culturale per un progetto di sviluppo dell'Università» che potrebbe essere realisticamente realizzato in un anno e avviato dal 2008.

Dopo ha preso la parola il presidente del parlamento europeo Josep Borrell Fontelles che ha denunciato il progressivo invecchiamento dell'Europa: «La sfida non è insormontabile se faremo buon uso della breve finestra di opportunità di dieci anni che abbiamo a disposizione. Alle impellenti difficoltà che l'Europa si trova ad affrontare in questa fase storica — la pressione economica dell'India e della Cina, la gestione dei flussi migratori, le finanze pubbliche in affanno — dobbiamo opporre formazione continua, ricerca e innovazione, nuovi punti di equilibrio tra flessibilità e sicurezza del lavoro e immigrazione legale, come unico rimedio per fermare il declino dell'Europa».

ANNO ACCADEMICO

Roma Tre: inaugurazione e manifestazione

Inaugurazione con contestazioni studentesche ieri all'università Roma Tre, dove per l'apertura ufficiale dell'anno accademico il rettore Guido Fabiani aveva invitato anche il ministro Fabio Mussi, assente però per altri impegni. «Mi piacerebbe poter partecipare, in un'altra data, a un'assemblea con i docenti e gli studenti», ha poi fatto sapere Mussi. Presenti, invece, il presidente del Parlamento europeo Josep Borrell e il senatore a vita Rita Levi Montalcini. I momenti di tensione durante l'intervento del rappresentante degli studenti Andrea Volpi, politicamente schierato a destra, applaudito dai giovani di Azione universitaria (vicini ad An), ma duramente contestato dai collettivi universitari (di sinistra). Successivamente le proteste hanno avuto come bersaglio il rettore.

«Fabiani ha tolto la parola ai rappresentanti degli studenti in favore dei collettivi di estrema sinistra - attacca il responsabile romano di Au Simone Pelosi - Si



Il rettore Fabiani, contestato da studenti di sinistra e di destra, respinge le accuse

tratta solo dell'ultimo atto di una serie di episodi discriminanti». Anche i collettivi accusano Fabiani: «Il rettore, fra i maggiori protagonisti l'anno scorso delle contestazioni al ministro Moratti, si dimentica ora di denunciare con forza al ministro Mussi i tagli a scuola e università previsti in Finanziaria, che si vanno drammaticamente a sommare a quelli già subiti con il Governo Berlusconi».

Il rettore respinge tutte le accuse al mittente: «il rappresentante degli studenti, come tutti gli intervenuti, aveva presentato il suo discorso in anticipo, ma si è notevolmente allontanato dal testo stampato durante il suo discorso - sottolinea Fabiani - Per il resto, credo di aver rivolto un attacco pesante al Governo in carica per la sua scarsa attenzione verso il mondo universitario».

Dopo la contestazione, la mattinata si è chiusa con l'inaugurazione della nuova sede della facoltà di Economia "Federico Caffè".

Fa.Ro.